

Renzi alla campagna d'autunno, la svolta «collegiale»

Dalle dichiarazioni pubbliche alle riunioni con i collaboratori: il segretario del Pd cambia strategia e anche in vista della campagna elettorale punta sul «gioco di squadra», enfatizzando il ruolo di Gentiloni, Minniti e Delrio.

Patta ▶ pagina 8

Campagna d'autunno. Dietro gli «elogi» al governo la svolta collegiale del leader Pd

Meno «io», più «noi»: Renzi cambia passo

IL «TRIO»

Il segretario intenzionato a enfatizzare nei prossimi mesi lo spirito di squadra, in particolare con Gentiloni, Minniti e Delrio

Emilia Patta

■ Non più «io» ma «noi». Non più un leader solo al comando ma una squadra. Matteo Renzi si accinge oggi a riprendere la scena politica - con un giro nelle feste dell'Unità di Bologna, Reggio Emilia e Modena - con ottimismo: i buoni dati economici degli ultimi giorni, da Moody's all'Istat, certificano che le politiche messe in campo nei mille giorni e proseguite dal governo Gentiloni funzionano; e i dati sulla diminuzione degli sbarchi così come il successo del vertice di Parigi sono lì a testimoniare che l'impostazione data al tema dell'immigrazione era quella giusta. Il leader del Pd è insomma fiducioso sul fatto che da qui al voto politico, presumibilmente in marzo, ci sono tutte le condizioni per preparare la vittoria. Ma a una condizione, come ha spiegato ai suoi più stretti collaboratori: che si giochi in squadra e si valorizzino le personalità dem in campo. A partire dal premier Paolo Gentiloni, dal ministro degli Interni Marco Minniti e da quello delle Infrastrutture Graziano Delrio, che Renzi nel suo libro «Avanti» definisce un «fratello maggiore».

Non a caso il trio Gentiloni-Minniti-Delrio compariva ieri in due interviste parallele: ad Andrea Marcucci, la «voce» di Renzi in Senato, e a Matteo Richetti, portavoce del partito. Parlando di leadership, Marcucci sottolinea come il Pd sia «un partito ricco di personalità che stanno facendo bene. Gentiloni, Minniti, Delrio, Boschi». Si tratta di un passo indietro sulla questione premiership? È noto come la sinistra del Pd e non solo (ieri lo ha ribadito l'ex ministro Cesare Damiano) punti a una ricandidatura di Gentiloni. Ma Renzi non ha cambiato idea sulla coincidenza delle figure di segretario e candidato premier,

coincidenza scolpita anche nello statuto del Pd. Semplicemente ha deciso di spersonalizzare quello che sarà il confronto elettorale, contrapponendo a M5S e centro-destra non se stesso ma un'intera squadra con l'esperienza di governo di questi anni. Insomma, vi fidate di noi (Gentiloni, Minniti, Delrio) o dei populistici? Non è un passo indietro sulla questione della premiership ma per così dire un passo di lato. «Si vedrà dopo le elezioni, anche tenendo conto dei risultati», dicono i collaboratori di Renzi. Il quale, intanto, nelle prossime settimane non insisterà più sul suo diritto alla premiership come fatto in prossimità delle primarie del 30 aprile. Lo sfondo deve cambiare: foto di gruppo.

Una cambio di strategia comunicativa, confermano i collaboratori di Renzi, che riguarda anche le modalità con cui il Pd si presenterà alle urne in primavera. Tra i dem c'è scarsissima fiducia sulla possibilità di approvare una riforma elettorale in questo scorcio di legislatura. E dunque si ragiona in base ai sistemi esistenti. Da qui la suggestione del «listone» alla Camera, dove lo sbarramento è al 3% e il premio va alla lista (non alla coalizione) che superi il 40%. «Da Calenda a Pisapia», ripete da settimane Renzi per disegnare il perimetro del nuovo Pd allargato. Ma dopo l'esperienza della candidatura civica di Fabrizio Micari in Sicilia, appoggiata anche dai centristi di Angelino Alfano, a Largo del Nazareno qualcuno si spinge anche a includere l'alleato Ap nel progetto. Anche perché per il Senato, dove la soglia di sbarramento si abbassa dall'8 al 3% per i partiti che si coalizzano, l'alleanza tra Pd e Ap è stata già decisa. Almeno in alcune regioni. Ma mancano ancora mesi, e la rottura tra Campo progressista di Giuliano Pisapia e i bersaniani di Mdp si deve ancora compiere. C'è tempo. Ma intanto le nuove parole d'ordine sono state lanciate: gioco di squadra e Pd allargato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

